



Scuola Statale CPIA A. Manzi
Centro Provinciale Istruzione Adulti

C.F. - 93075960893 CODICE MECCANOGRAFICO: SRMM07100L
SEDE AMMINISTRATIVA: VIA M. CARACCILO, 2 - 96100 SIRACUSA
TEL. 0931496900 FAX 0931490942 C.U. UFVQ66
P.E.O.: SRMM07100L@ISTRUZIONE.IT - P.E.C.: SRMM07100L@PEC.ISTRUZIONE.IT
SITO WEB: CPIASIRACUSA.EDU.IT

Prot. n (vedi segnatura)

Siracusa, 11/10/2023

Il Dirigente dell'istituto

Visto il D.P.R. n. 230 del 2000;

Visto l'art. 25 comma 5, del D.Lgs. n.165/2001;

Visto l'art. 1 c.2 del D.P.R.263/12

emana le seguenti direttive di massima

per i Docenti che presteranno servizio presso le sedi carcerarie del CPIA di Siracusa.

La scuola in carcere è elemento fondamentale del percorso di riabilitazione per il futuro reinserimento della persona detenuta nella società. È un luogo di socializzazione, confronto, accettazione e scoperta dell'alterità. Attraverso l'attività didattica, flessibile e calibrata sui bisogni individuali del corsista e del gruppo di livello, ciascuno costruisce, recupera e consolida la propria identità al fine di riconquistare progressivamente una dimensione progettuale sulla propria esistenza.

La scuola è anche l'occasione per ristabilire una "normalità" nella scansione della giornata; è un impegno, favorisce una presa di responsabilità verso sé stessi e verso gli altri a partire dal rapporto che nel tempo si costruisce con gli insegnanti. Nel gruppo si elaborano conflitti e si sperimentano nuove forme di convivenza. Ci si conosce attraverso "codici" diversi da quelli della quotidianità. In questo percorso, un ruolo fondamentale lo svolge la didattica che è sempre ritagliata su misura (ancor più che in contesti scolastici "normali") in base alle caratteristiche dei singoli e- non secondariamente- alle dinamiche di gruppo che si rivelano nel tempo scuola. Per questo, la scuola in carcere (più che in altri luoghi) necessita di programmazioni aperte e flessibili, adattabili facilmente ai bisogni che di volta in volta emergono. Ha bisogno di margini di "improvvisazione" - nel senso alto e nobile della parola - e il docente, di un bagaglio variegato di strumenti pronti per re-agire positivamente ad ogni input proveniente dai corsisti. L'attività didattica deve essere volta ad un recupero dell'autostima e del senso di autoefficacia, ad una meta-riflessione sulla propria biografia e sui propri vissuti traumatici, nella direzione di una ri-definizione di sé, con l'obiettivo (alto, certo...) di riuscire, una volta terminata l'esperienza della detenzione, a riprendere la propria vita "fuori" con nuova consapevolezza e nuovi strumenti.

Ovvio che in tutto ciò, la possibilità di ottenere una certificazione di competenze di primo livello I e II periodo didattico o delle certificazioni linguistiche, gioca un ruolo importantissimo ma, evidentemente, è anche - per certi versi, solo- il punto di arrivo di un percorso che, di per sé, deve essere arricchente e capace di provocare un cambiamento.

L'insegnante che entra in carcere deve sapere che acquisisce solo col tempo il valore intrinseco del suo operare, che non è esclusivamente una trasmissione di conoscenze, ma la difficile, quotidiana ricerca di come poter sviluppare le potenzialità nascoste, sopresse, spesso mai coltivate, nei suoi studenti reclusi. Il docente deve sapere che si troverà di fronte a un ambiente multietnico, difficile, sia per il livello culturale degli studenti, sia per la condizione psicologica indotta dalla restrizione, nel quale molto deve inventare e creare per suscitare interesse e partecipazione, per rimuovere abitudini consolidate e per sviluppare fiducia in sé stessi.

In questa prospettiva la scuola diventa una fonte di crescita anche per la figura dell'insegnante, che, meno delimitato da rigide programmazioni, può riuscire, valorizzando gli studenti secondo le sue competenze, a rivalorizzare anche sé stesso.

Negli Istituti di pena è di fondamentale importanza, vista la delicatezza e la particolarità del contesto, porre in essere **una corretta gestione del rapporto discente-docente**.

È dunque necessario che i docenti non entrino in eccessiva confidenza con i detenuti mantenendo un adeguato distacco professionale, evitando atteggiamenti inopportuni ed eccessivamente confidenziali.

In particolare si evidenziano alcune condotte da osservare:

- rispettare scrupolosamente gli orari delle lezioni e delle pause, nonché gli accordi intrapresi con la Direzione delle sedi carcerarie e i Protocolli di Sicurezza condivisi;
- evitare di approfondire con il singolo detenuto problematiche di carattere personale;
- non fornire ai detenuti i propri recapiti telefonici, né dati sulla propria residenza;
- segnalare immediatamente eventuali richieste anomale provenienti dai detenuti;
- usare un abbigliamento consono al contesto;
- agevolare all'atto dell'ingresso in Istituto le operazioni di controllo, portando con sé lo stretto indispensabile allo svolgimento dei compiti per cui si è autorizzati ad accedere;
- non assumere mai posizioni che possono creare conflitti tra i detenuti;
- sapere che il gruppo di livello potrebbe essere costituito da stranieri di etnie e culture diverse nei confronti delle quali è indispensabile un atteggiamento di apertura multiculturale;
- riuscire a instaurare con i corsisti un clima di empatia, senza la quale è difficile la trasmissione dei contenuti didattici, e nel contempo mantenere un atteggiamento di giusta distanza.
- non alimentare inutili aspettative nei detenuti e soprattutto dissipare il rischio di ambiguità che mal si concilia con il proprio ruolo.

La collaborazione, nel rispetto dei ruoli, è fondamentale per la riuscita del percorso scolastico.

Il Dirigente Scolastico
Prof.ssa Stefania Stancanelli